

nello Stato”. Mi fanno paura perché non riesco a vedere altro obiettivo in una manifestazione di protesta, tra il resto autorizzata e garantita dalla Costituzione, se non il mettere in crisi l’attività di governo, se di una manifestazione contro il governo si tratta, facendogli sentire la mancanza di un appoggio della base alle sue decisioni. Mi fanno paura perché non vedo alcuna colpa nel voler modificare l’attuale sistema economico, dato che è uno dei principali responsabili dell’annichilimento di una concezione di giustizia globale e della quotidiana condanna a morte di decine di migliaia di persone per fame. Mi fanno paura, perché questi arresti non sono altro che il seguito di una lunghissima serie di dichiarazioni e manovre tese a criminalizzare il complesso movimento new-global; e questa criminalizzazione passa anche dall’uso del linguaggio sui giornali e sulle televisioni, visto che molto spesso, quando si parla di manifestazioni come quella di Firenze, le si presenta prima di tutto come problemi di ordine pubblico e si evita di metterne in luce invece gli aspetti più propositivi.

### Resistere alla follia

Chiudo con le parole che Giovanna Botteri ha pronunciato a Trento il 15 novembre, in occasione della manifestazione organizzata dall’Ordine dei Giornalisti, “Dieci pensieri di pace per dieci montagne in guerra”. Nei paesi straziati dalla guerra, ha ricordato l’inviata speciale, si trova sempre la speranza nelle persone che rifiutano la realtà della violenza e cercano nel loro piccolo di costruire la pace; queste persone che rifiutano di ricorrere alla violenza sono la maggioranza e questo ci impone di chiederci come sia possibile che una minoranza possa condurre i più nella follia della violenza. Questi uomini e queste donne, che non si vogliono piegare alla logica dell’ingiustizia globale sono stati definiti dalla Botteri come “coloro che resistono alla follia”. A me piace pensare alla lotta per la giustizia come una “resistenza individuale alla follia”, dove quelli che lottano per costruire – nonostante le poche speranze e gli scarsi mezzi – una giustizia universale resistono per essere “piccoli eroi invece di grandi malvagi”. ■

## Andreotti: la tragedia e la vergogna

VINCENZO PASSERINI

*Vi sono in cielo e in terra, Orazio, assai più cose di quante ne sogna la tua filosofia*

(Amleto, atto I, scena V).

**S**iamo tutti pieni di amletici dubbi sulla condanna di Andreotti. Ma poi, alla fine, c’è chi ha più certezze di altri. E la certezza dominante, perfino asfissiante, è che è impossibile che Andreotti sia il mandante dell’omicidio Pecorelli. Non solo. Gli attestati di stima, di simpatia, di fervida solidarietà (come quelli dei vertici politici e dei vertici ecclesiastici) trasformano il senatore a vita in una vittima innocente, lui che è così saggio, così ironico, così religioso, così colto, così distaccato. Così diverso da tutti gli altri. Così superiore.

E allora sotto accusa si mette la giustizia, in un coro unanime che ha dell’agghiacciante. Dove risorge lo spirito funesto della Bicamerale, dell’accordo D’Alema-Berlusconi per zittire definitivamente i giudici, sacrificati per consentire ai nuovi vincitori di riscrivere il patto costituzionale. Spirito funesto che ammorbata l’aria, la rende irrespirabile, tanto che ti vien da dire che in questo infelice paese la verità non la troveremo mai.

Untorelli da quattro soldi, siamo noi, niente di più. Voci stonate in un coro intonato. Non diciamo che è colpevole: c’è una sentenza da leggere, un’altra da attendere. E comunque non ne abbiamo né l’autorevolezza che derivi da una qualche certezza, né il desiderio. Ma rifiutiamo il coro che grida: è impossibile! è assurdo! è folle!

Come se la realtà della storia italiana non superasse, nelle cose folli, impossibili, assurde che l’hanno tragicamente segnata, qualsiasi fantasia. Come se la vicenda Andreotti spuntasse da un prato verde e fiorito, dove ci si scazzotta innocentemente nel gioco del potere. E non, invece, da un campo solcato dalle terrificanti stragi di piazza Fontana a Milano, di piazza della Loggia a Brescia, del treno Italicus, della stazione di Bologna; dal terrorismo che uccise Moro e con lui tanti dei migliori: magistrati, giornalisti, generali, carabinieri e poliziotti, sindacalisti; dal potere occulto e svelato della loggia massonica P2,

pericoloso cancro delle istituzioni come lo definì la commissione parlamentare d'inchiesta; dalle stragi di mafia che decapitarono una intera classe dirigente in Sicilia: magistrati, politici, generali; dai servizi segreti che hanno fatto e disfatto tutto a piacimento, e che hanno marcato la loro presenza in ciascuna di queste tragiche vicende; dai disegni finanziari inquietanti dei Calvi e dei Sindona, loro pure infine assassinati; dai grandi scandali che hanno visti coinvolti i vertici della politica, dell'amministrazione pubblica, della guardia di finanza, dei carabinieri.

In quale altro paese europeo è capitato tanto? Nemmeno il sanguinolento e immaginoso Shakespeare sarebbe riuscito ad inventare tanti fatti così folli in così poco spazio, di terra e di tempo. Eppure, tutto questo è accaduto nella bella Italia, in questo fazzoletto di terra, in pochi anni. Ma lui lo sapeva che la realtà strapazza ogni immaginazione. Siamo noi che fingiamo di non saperlo, che fingiamo di stupirci.

### **Dentro il quinquennio terribile**

Perché questo è l'ultimo capitolo della tragedia della politica italiana, non della giustizia italiana. Si stanno rovesciando le parti, come se fossimo partecipi di una storia normale su cui agisce una giustizia impazzita. E non, invece, di una storia impazzita su cui cerca di agire una giustizia normale. Ecco il cuore della questione italiana.

La giustizia, soprattutto negli ultimi vent'anni, ha cercato di far fronte a questo impazzimento della politica. Qualcuno si è venduto, qualcuno ha fatto finta di non vedere, qualcuno ha peccato di protagonismo, ma nel suo insieme la giustizia ha fatto fronte con grande dignità alle tragedie della politica impazzita. Dal terrorismo alle stragi, dai delitti di mafia alla corruzione, dai poteri occulti ai grandi scandali finanziari la giustizia ha cercato, spesso pagando un altissimo prezzo di sangue, di trovare la verità. E se non c'è riuscita, talvolta, è perché ha trovato di fronte gli innumerevoli ostacoli costruiti dagli innumerevoli poteri, i silenzi, i "non ricordo", le complicità diffuse, i testimoni ammazzati, le delegittimazioni dall'alto. I muri di gomma. A volte anche le leggi fatte apposta per impedire di arrivare alla verità.

Il delitto Pecorelli, avvenuto il 20 marzo del 1979, è dentro il quinquennio terribile della politica italiana che va dal delitto Moro, nel 1978, al delitto Dalla Chiesa, nel 1982. In mezzo ci sono: l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli (luglio 1979) ad opera dei sicari di Sindona; l'ingiusta incriminazione dei vertici della Banca d'Italia architettata dagli amici di Sindona (luglio 1979); gli as-

sassinii, ad opera delle Brigate Rosse, di Guido Rossa, Emilio Alessandrini, Walter Tobagi (1979); l'assassinio di Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, da parte delle Br (gennaio 1980); lo scandalo dei petroli (giugno 1980) che vede implicati i comandanti della guardia di finanza; l'abbattimento dell'aereo DC9 Itavia sul cielo di Ustica, 81 morti (27 giugno 1980); la strage terroristica alla stazione di Bologna (2 agosto 1980) che provoca 83 morti; la scoperta degli elenchi della loggia massonica Propaganda 2 (marzo 1981) ad opera dei magistrati Gherardo Colombo, Giuliano Turone, Guido Viola: 962 affiliati, tra cui ministri, generali, i vertici della guardia di finanza e dei servizi segreti, giornalisti, Silvio Berlusconi; l'assassinio di Calvi a Londra (giugno 1982); l'assassinio del generale Dalla Chiesa in Sicilia (settembre 1982), che chiude la prima sanguinosa stagione dei grandi delitti di mafia che hanno decapitato le istituzioni siciliane (Mattarella, Terranova, Chinnici, Ciaccio Montalto).

Elenco incompleto ma bastante a ricordarci il quinquennio terribile e folle della politica italiana in cui si iscrive la vicenda Pecorelli-Andreotti. Quale sia stato il ruolo del senatore a vita in alcune di queste vicende è vecchia materia di discussione e di indagine. Ma alcuni fatti, almeno, vanno ricordati.

### **Fatti da ricordare**

Aldo Moro nel suo memoriale dal carcere brigatista, riserva ad Andreotti i giudizi più pesanti, più implacabili. "Accuse brucianti" le definisce (in *Storia di un delitto annunciato*, 1998) Alfredo Carlo Moro, fratello dello statista ucciso, magistrato, già presidente del tribunale dei minorenni di Roma, che assegna al memoriale il valore "non di uno scritto difensivo ma di un testamento politico".

In secondo luogo. I rapporti di Andreotti con potenti ambienti mafiosi siciliani sono stati considerati certi anche dalla sentenza del tribunale di Palermo che ha assolto Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa (le sentenze vanno lette anche nei casi di assoluzione perché si scoprono verità meno comode di quelle che si vogliono far credere).

In terzo luogo. Andreotti mentì al maxiprocesso di Palermo nel 1986 a proposito dei suoi rapporti con il generale Dalla Chiesa, e negò quanto il generale aveva scritto nel suo diario a proposito del colloquio con lo stesso Andreotti («non avrò riguardo per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori» aveva detto Dalla Chiesa ad Andreotti; si veda *Storie di boss, ministri, tribunali, giornali, intellettuali, cittadini* (1990), di Nando Dalla Chiesa, oggi parlamentare della Margherita).

In quarto luogo. Sindona cercò di neutralizzare politicamente le indagini del coraggioso avvocato Giorgio Ambrosoli anche con l'aiuto di Andreotti, suo amico e protettore. Non riuscendoci fece assassinare l'avvocato (si legga il preciso *Un eroe borghese* di Corrado Stajano, 1991).

Due osservazioni, infine.

È profondamente sbagliato identificare la storia della DC con quella di Andreotti. È sbagliato da un punto di vista storico e da un punto di vista morale. La storia della DC è stata fatta da De Gasperi, da Fanfani e da Moro, che non avevano nulla da spartire con Andreotti (nemmeno De Gasperi, distante anni luce dal suo collaboratore). Andreotti c'è sempre, è potente, si adatta ai tempi che mutano, ma non li prefigura, né li costruisce. Salva sempre se stesso, fino alla fine. Moro muore ucciso, e Craxi e Forlani con i quali gestisce gli anni Ottanta del dopo Moro, finiscono condannati, il primo fugge e muore all'estero, il secondo è mandato ai servizi sociali.

Infine. È per me inaccettabile che i vertici della mia Chiesa indichino Andreotti come una sorta di modello di impegno civile e politico. Tra i cattolici impegnati a fare il proprio dovere sarebbe di gran lunga preferibile indicare come esempi, restando nell'ambito di questa tragedia della politica italiana, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, o il giudice-ragazzino Livatino, o Paolo Borsellino. Fecero il loro dovere di fronte alle mafie che li stritolavano, in solitudine, senza indietreggiare, contando unicamente sulla loro fede e sulla loro coscienza.

(“L'Adige”, 21 novembre 2002) ■

## Firenze: figli di una chiesa minore

ALBERTO PICCIONI

**E**ro a Firenze, sabato 9 novembre. Il corteo era appena partito. Dietro alla Cigl c'erano “i credenti”, quelli della Rete Lilliput, Pax Christi, gli Scouts e tanti altri. Uno di loro era sui trampoli, giocoliere festante, simbolo dell'equilibrio precario della manifestazione. «Cosa ci fate voi cattolici tra i no-global?» gli ha domandato una giornalista della Rai puntando su di lui la telecamera. Dall'alto il trampoliere con il fazzolettone scout è rimasto per un attimo perplesso. Poi ha risposto sicuro: «La mia fede mi fa credere in un mondo diverso». La giornalista è andata via poco convinta, mentre una voce “cattolica” le gridava: «Ridateci Biagi e Santoro!».

Sulla manifestazione di sabato tanto inchiostro si è sprecato per descrivere le paure. Per suscitare apprensione. Per dare spettacolo. Veramente poco si è detto sui contenuti. Chi ha parlato di ciò che unisce i “Disobbedienti”, gli anarchici, Rifondazione comunista, con quei ragazzi scout armati di sacchetto della spazzatura che raccoglievano immondizie per lasciare la città pulita?

In quella parte del corteo sfilavano bambini, famiglie, handicappati sulle carrozzine, anziani e ragazzi in festa. Ma perché erano lì? Gli obiettivi delle telecamere a caccia di black block non li hanno inquadrati. In tv c'erano Cofferrati, Bertinotti, Jovanotti, ma i “piccoli”, come al solito, restano nell'ombra. E costruiscono il futuro. Persino Casini il giorno dopo si è svegliato con un'illuminazione: forse la manifestazione, il Social Forum, aveva dei contenuti. Se non li ascoltiamo rischiamo di approfondire il solco generazionale. Ma lui era in Parlamento quando è stata approvata la legge salva-berlusconi e i media di “regime” deviavano l'interesse dando risalto alle “fallaci” paure di distruzione della città d'arte, contribuendo a consegnare ai giovani, alle speranze della gente di Firenze, uno dei capitoli più bui della nostra Repubblica, insieme all'idea che i furbi hanno sempre la meglio. Casini, il cattolico. E allora padre Alex Zanotelli cos'è? Un fenomeno del folklore africano? I missionari comboniani sono forse i pacificatori delle coscienze di quei cattolici che mandano i loro aiuti in denaro? Pax Christi una simpatica organizzazione che dà lustro alla Chiesa quando c'è da citare le “opere buone”? A questo rischio di ridurli, insie-